# Le Memorie di Casanova

## 200 anni di intrighi, censure, misteri

A cura di Gianluca Simeoni,
Antonio Trampus, Simone Volpato

Ronzani Editore

STORIA E CULTURE DEL LIBRO

Documenta 15

Come mai a 200 anni dalla loro prima pubblicazione, in lingua tedesca, nel 1822, le *Memorie* di Casanova continuano ad affascinare? Che cosa ha spinto letterati, artisti, storici e scienziati, lungo il corso dei suoi due secoli, a interessarsi di quest'opera? Come è nato e come è stato costruito il mito di Giacomo Casanova avventuriero, seduttore e uomo di lettere? Cercano risposte gli otto contributi di autori italiani e stranieri raccolti in questo volume, raccontando l'affascinante storia dell'autobiografia di Casanova e del suo mondo attraverso le strategie di scrittura e di composizione del testo, gli episodi più affascinanti e curiosi da raccontare, il viaggio delle *Memorie* nel tempo e nello spazio, grazie ai traduttori e agli editori, ai critici e agli accusatori. Si passa così dagli episodi della vita privata, messi sulla scena pubblica come le disavventure dei protettori di Casanova, ai personaggi che popolano il testo, come il turco e il diavolo, dall'intreccio tra androginia, travestimenti e altre trasgressioni della sessualità, ai conflitti culturali e di coscienza nelle traduzioni e riedizioni dell'opera lungo l'Otto e il Novecento, attraverso Ugo Foscolo, il mondo britannico e il senso comune del pudore agli albori dell'epoca fascista. Il mondo dell'arte e quello della storia si appropriano così definitivamente dell'opera, consentendoci di rispondere alla sempre avvincente domanda: le *Memorie* di Casanova sono vere o false?

# Le Memorie di Casanova

## 200 anni di intrighi, censure, misteri

a cura di Gianluca Simeoni, Antonio Trampus, Simone Volpato

Ronzani Editore

Il presente volume è realizzato con il sostegno di
Libreria antiquaria Drogheria 28 – Trieste

Le traduzioni dei saggi di Branko Aleksić, Beryl Markowitz
e Dino Detailleur sono a cura di Gianluca Simeoni.

La scelta iconografica per l'intero volume è a cura
di Gianluca Simeoni e Antonio Trampus.

® Ronzani Editore
© 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati | All rights reserved
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it
ISBN: 979-12-5997-065-7

# Indice


7 Presentazione

11 I. La vita privata messa sulla pubblica scena
Stefano Feroci, Sabine Herrmann, *Matteo Bragadin, Marco Dandolo, Marco Barbaro: testamenti, avvelenamenti e disgrazie degli sfortunati protettori di Casanova*

33 II. I miti letterari
Branko Aleksić, *Papè satan Aleppe: Dante e il Turco in Casanova*

47 III. Spie e inquisitori
Tommaso Scaramella, *Casanova e gli Inquisitori di Stato*

71 IV. Strategie di scrittura
Sara Bordignon, *Elementi di sessuologia casanoviana: l'intrigo androgino*

99 V. Mito e antimito
Giulia Delogu, *Ugo Foscolo contro Casanova*

119 VI. Il cosmopolitismo delle *Memorie*
Gianluca Simeoni, *Le edizioni inglesi delle* Memorie

137 VII. Nelle maglie della censura
Antonio Trampus, *Casanova imputato e la censura del Ventennio*

153 VIII. Casanova e l'arte, ovvero l'arte per Casanova
Beryl Markowitz, *Il Casino Venier e il Casino di Casanova*

167 IX. Il vero e il falso
Dino Detailleur, *Le* Memorie *di Casanova sono vere o false?*

199 Didascalie e crediti per le immagini

201 Indice dei nomi

# Presentazione

Scrivendo le proprie *Memorie* nelle lunghe giornate di Dux, in Boemia, Giacomo Casanova sa benissimo che molti protagonisti dei fatti narrati o i loro discendenti sono ancora in vita, come anche che tanti argomenti sono per quel tempo ancora troppo 'privati': dalla sessualità al non conformismo, dai segreti economici agli arcani politici. Le *Memorie* nascono quindi attraverso un sapiente gioco di scrittura tra vero e verosimile, pubblico e privato, per spingere il lettore alla scoperta della veridicità del racconto. Giacomo Casanova non opera nei confronti del lettore una classica *captatio benevolentiae*, ma usa la prefazione alle *Memorie*, inizialmente chiamata *Histoire de ma vie jusqu'à l'an 1797*, come manifesto d'autore. Per Casanova, è come il cartellone di una commedia: "bisogna leggerla".

Ormai anziano, Casanova sente di aver già vissuto e di poter usare la sua stessa vita come materia narrativa. Non vuole concedere confessioni né fare apologie, si scusa spesso, ma non per le sue azioni, al contrario egli rivive la dimensione del piacere a mezzo della parola scritta in un affresco di sensi, dall'amore per il cibo a quello per le donne. L'aspetto ludico del vero e del falso si palesa fin da subito, la verità è "amata con tanta passione da non esitare a mentire", l'inganno è servito e chi ci casca forse è così sciocco da meritarlo. L'azione è sempre animata da una coerenza interna, dove Casanova, discepolo di sé stesso, dichiara di 'amare' il suo precettore: egli scrive per evitarne la morte.

Casanova cattura l'attenzione del lettore ricorrendo a varie strategie, tra cui la struttura dell'intrigo, come situazione complicata e imbarazzante tipica della vita che rimanda ad avvenimenti anteriori oscuri e sconosciuti e al futuro che è l'attesa per la loro soluzione. Il *changer*, da leggersi come cambiamento di condotta, di scenario o di letto, l'occasion umana o materiale e l'utile proveniente dal mondo delle cose o dei sentimenti sono chiavi narrative ricorrenti per la risoluzione di multiple sottotrame, si dipanano lungo il racconto come ritornelli di una lirica casanoviana.

Una struttura che funziona perché contiene una sfida per il

lettore a cimentarsi nella sua soluzione, come metafora delle sfide della vita che accompagnano qualsiasi storia personale e generale. Le storie di spie e di carcere che percorrono le *Memorie*, ma anche le avventure sessuali con amanti di vario genere appaiono sempre come una messa in intrigo, la quale richiede di essere sciolta. Arrestato e incarcerato sia in Spagna sia a Venezia, espulso da Firenze e Parigi, Casanova, tra duelli e missioni segrete, viene inizialmente interpretato come un avventuriero terracqueo. Il desiderio, il gioco e la fortuna declinano sia l'esperienza dell'intrigo sensibile sia quella dell'intrigo politico. Come evidenziato da Comisso, la rapidità dello stile e la sua freschezza narrativa sembrano quasi anticipare il secolo successivo e creano l'impalcatura perfetta per i contenuti dinamici e per l'evoluzione dell'intreccio.

Questo volume racconta l'avventura dell'*Histoire de ma vie* di Casanova, spesso conosciuta e citata semplicemente come le *Memorie* e che nel corso dei due secoli, a partire dalla sua prima pubblicazione nel 1822, ha conosciuto vicende straordinarie almeno quanto quelle dell'autore che le aveva scritte. Giacomo Casanova (1725-1798), si trova ormai anziano nell'ultima sua lontana dimora nel castello di Dux (oggi Duchcov) in Boemia, estremo rifugio di un perenne esilio. Lì per vincere la noia, per non immalinconirsi e per evitare di continuare a ripetere i suoi racconti a ogni visitatore che sopraggiunge, ha iniziato a riordinare gli appunti sulla propria vita, le carte, le lettere e i testi già in parte anticipati negli anni precedenti, come *Il Duello* (1780) e la *Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise* (1788), la famosa *Storia della mia fuga dai Piombi*. Scrive in francese, perché è la lingua più adatta a far circolare il racconto in tutt'Europa ed è percorso da molti dubbi, perché mai soddisfatto dell'ultima versione e perché cosciente anche di rivelare segreti e dettagli di molte persone importanti ancora in vita. Alla sua morte, il manoscritto viene ritirato dal nipote acquisito, Carlo Angiolini, che più di vent'anni dopo, nel 1821, dopo aver inutilmente tentato di venderlo ad altri potenziali acquirenti, lo cede per 200 talleri all'editore tedesco Brockhaus. Solo da allora le *Memorie* incominciano a circolare, dapprima tramite estratti e attraverso una traduzione tedesca, poi grazie a ritraduzioni dal tedesco al francese, infine – soprattutto dopo la condanna del Sant'Uffizio – attraverso tagli, censure, rifacimenti e sempre senza

che il manoscritto originale venga mai mostrato al pubblico. Per oltre un secolo l'editore Brockhaus nasconde il vero testo delle *Memorie* in una cassaforte alimentando supposizioni e leggende, sfuggendo a sequestri e guerre, finché nel 2010 la Biblioteca Nazionale di Francia non riesce ad acquistarlo per 7 milioni di euro.

Le *Memorie* di Casanova hanno attirato così la curiosità universale non solo per ciò che contengono, ma anche per quanto non dicono e per i misteri che le avvolgono. Appassionati di ogni genere, storici, artisti, letterati, collezionisti, lettori da un capo all'altro del mondo (ne esistono a oggi più di 1.400 edizioni, in quasi tutte le lingue conosciute) si sono cimentati con esse, interpretandole, studiandole, analizzandole fin nei minimi e più curiosi particolari. I capitoli raccolti in questo volume, opera di autori dalle più diverse origini e sensibilità, restituiscono questo mondo in movimento, che è stato ed è il mondo di Casanova e dei suoi lettori.

# I

# La vita privata messa sulla pubblica scena

*Nonostante la manifesta esaltazione del sé, necessaria in un libro che si intitola* Storia della mia vita*, Giacomo scrive anche per gli altri e degli altri. Il precettore non è solo lui stesso, ma anche una miriade di personaggi che popolano le* Memorie*, in un dualismo allievo-maestro, importante motore narrativo dell'opera. Casanova collezionerà molte figure di riferimento, siano esse la nonna Marzia, il dottor Gozzi o l'amico-protettore Bragadin. Uniti all'autore da legami affettivi, intellettuali o economici, essi susciteranno sempre in lui ammirazione. Non a caso, i traditori dei benefattori vengono collocati da Dante nell'ultimo girone dell'Inferno, proprio tra le fauci di Lucifero.*

*Ma chi è, veramente, il maestro e chi l'allievo in questo gioco delle parti? Se nei primi anni della sua vita, Casanova pare subire passivamente ogni consiglio, ogni schiaffone che la vita gli impartisce – ne sono un esempio le bastonate ricevute dopo aver confrontato le rispettive differenze sessuali con una delle prime amichette – successivamente lo vediamo ribaltare le parti e diventare lui il precettore o il protettore più che il mecenate di altri. Da piccolo si sente abbandonato alla mercé del destino da una madre troppo attenta alla sua carriera di attrice per prendersi cura di un figlio malaticcio e impacciato, tormentato da fastidiose epistassi. La prima protezione, quella naturale di una madre, quindi, gli viene a mancare quasi subito sostituita da quella infinita e più comprensiva di una nonna, la nonna Marzia Farussi di cui più volte adotta il cognome per mascherarsi nelle sue scorribande in lungo e in largo per l'Europa. Non è casuale questa scelta per un uomo che ha sempre desiderato di tutto cuore una protezione dalle insidie del mondo. E quando anche questo scudo protettivo della nonna materna viene a mancare, Casanova che non può contare neppure sull'appoggio di un padre assente già prima di morire, si ritrova solo nel mondo, come il classico picaro della tradizione spagnola. In quel momento, matura in lui l'idea di una vita diversa. Questo cambio di passo si cristallizza nel momento in cui salva Bragadin dal colpo apoplettico che lo coglie all'uscita dal casino.*

*Lui, un giovane violinista da strapazzo, mette a segno il colpo della vita e si spaccia come gran guaritore in virtù delle sue conoscenze da occultista. E viene creduto. Un ribaltamento dei ruoli in un modo alla rovescia, quasi quanto quello della commedia dove le parti, a volte, stravolgono il normale percorso dell'esistenza, in un perenne Carnevale. Da quel momento in poi inizia a scrivere la sua folle corsa verso l'avventura, verso la conquista di anime e spiriti indifesi, diventando lui per primo il protettore di povere menti impreparate. Più volte allontana da sé l'accusa di imbrogliare il prossimo dicendo: "Se non l'avessi fatto io, lo avrebbe fatto qualcun altro e sarebbe stato peggio per loro". Insomma, Casanova si sente protettore degli afflitti anche quando è lui stesso a operare l'inganno o anche quando sarebbe lui ad avere bisogno di un protettore. L'ennesimo inganno di una vita alla ventura.*

Stefano Feroci e Sabine Herrmann

# Matteo Bragadin, Marco Dandolo, Marco Barbaro: testamenti, avvelenamenti e disgrazie degli sfortunati protettori di Casanova

## Prefazione

Sempre, nelle sue *Memorie*, Casanova ricorda affettuosamente Matteo Bragadin e i suoi due amici, Marco Dandolo e Marco Barbaro, che possono essere considerati come i 'protettori' di Giacomo Casanova, soprattutto nella prima parte della sua vita. Ben ricordando come il giovane veneziano li manovri e li tenga in pugno grazie alla sua abilità nella cabala e alla loro credulità. I lettori dell'*Histoire de ma vie* hanno certamente presente il primo incontro di Giacomo Casanova con Matteo Bragadin: "Il terzo giorno, sul finire della festa, un'ora prima dell'alba lasciai l'orchestra per rincasare. Scendendo le scale, notai un senatore in toga rossa che stava salendo in gondola [...]".[1] Bragadin aveva invitato sulla sua gondola Casanova ed era stato colpito da apoplessia durante il viaggio, ed è in questa occasione che l'allora giovane avventuriero ha l'opportunità di conoscere a casa del Bragadin gli amici del senatore:

> Quest'innocente, oppresso dall'ingiusto fratello che gli usurpava la metà delle sue rendite, viveva però bene, da amabile filosofo pago dell'amicizia dei due patrizi che allora erano lì con me al suo capezzale: un Dandolo e un Barbari, entrambi dabbene e amabili come lui.[2]

È l'aprile del 1746 e da allora l'amicizia e la protezione dei tre nobiluomini si protrarrà per oltre trent'anni, sino alla morte,

* Ringraziamenti: a Paola Benussi (Archivio di Stato, Venezia) senza la cui competenza, impegno e aiuto non avremmo potuto trovare molti degli elementi presentati in questo articolo; a Davide Busato (Bologna) per le sue referenze sulla criminalità del Settecento. Abbreviazioni: ASV (Archivio di Stato, Venezia); AST (Archivio di Stato, Torino).

1. G. Casanova, *Storia della mia vita*, vol. I, Milano, Mondadori, 1989, p. 496.
2. *Ivi*, p. 498.

nel 1779, di Marco Dandolo: l'ultimo a scomparire. In pratica, se escludiamo quanto ci racconta Casanova nelle *Memorie*, poco si conosce di Matteo Bragadin, Marco Barbaro e Marco Dandolo. Decidiamo quindi di saperne di più, spronati anche da quanto scrive Aldo Ravà ad Albert Brockhaus in una lettera dell'8 aprile 1911:

> Ed io, nell'Archivio dei Frari con l'aiuto di una nota trovata a Dux, ho scoperto un caso che Casanova ebbe a Venezia e nel 1779, come risultato di un testamento fatto in suo favore da un N.H. Dandolo. La ricerca è lunga e difficile, ma ho scoperto il filo che mi porterà alla meta, quando sarò più a mio agio, avendo troppo lavoro da fare, e non solo Casanova.[3]

Da questa osservazione sul testamento di Dandolo, sono quindi partite le nostre ricerche per approfondire la conoscenza dei creduloni amici di Giacomo Casanova.

## Matteo Bragadin (1689-1767)

Così si parla di Matteo Bragadin e del suo legame con Casanova nella famosa edizione della *Sirène* dell'*Histoire de ma vie*:

> Questo personaggio, che fu, insieme alla marchesa d'Urfé e al conte Waldstein, uno dei principali mecenati di Casanova, proveniva da un'antica stirpe illustre. Uno dei suoi antenati, Marc Antonio, dopo una famosa difesa di Famagosta a Cipro nel 1571, fu scorticato vivo dai turchi e fu sepolto a S. Giovanni Evangelista. Un altro Marco fu, più o meno nello stesso periodo, impiccato come alchimista. Anche Matteo si era dedicato alle scienze astratte, cosa che permise a Casanova di abusare della sua generosità, come riporta Manuzzi nelle sue note agli inquisitori. L'11 novembre 1754, dice Manuzzi, "Casanova irruppe nella casa di Sua Eccellenza Zuanne Bragadino a San Marina e lo rovinò. Ha conqui-

3. *Corrispondenza tra Albert Brockhaus e Aldo Ravà (1910-1921)*, a cura di Furio Luccichenti, Roma, [s.n.], 2018, pp. 218-219. Si ringrazia Furio Luccichenti che per primo ci ha segnalato la lettera di Aldo Ravà e spinto a fare ricerche sull'episodio e per il supporto nella trascrizione dei documenti. La traduzione dal francese è degli autori.

> stato la sua fiducia facendogli credere che l'"angelo della luce" stava arrivando. Il nobile Benedetto Pisani, che diede informazioni al Manuzzi, si disse stupito che una tale personalità, che aveva avuto un grande ruolo nel paese, potesse lasciarsi prendere in giro da un tale mascalzone.[4]

Anche se da queste parole il rapporto fra i due appare dettato dall'interesse dell'avventuriero veneziano, al contrario in tutti i passaggi delle sue *Memorie*, Giacomo Casanova parla con affetto e riconoscenza del suo protettore Matteo Bragadin[5] che descrive così nella sua prima presentazione del personaggio:

> Bragadin era famoso a Venezia, sia per la sua eloquenza e per le sue qualità di uomo di stato, sia per la vita galante che aveva condotto nella sua ardente giovinezza: aveva fatto follie per le donne e le donne ne avevano fatte per lui, aveva giocato e perduto molto, e il procuratore suo fratello era il suo più acerrimo nemico, perché s'era messo in testa che il senatore aveva tentato di avvelenarlo: lo aveva, anzi, accusato di questo delitto davanti al Consiglio dei Dieci che, dopo un'inchiesta durata otto mesi, l'aveva dichiarato innocente all'unanimità, ma non per ciò il procuratore aveva mutato parere [...]. Il senatore, bello, dotto, faceto e di carattere dolcissimo, aveva allora cinquant'anni.[6]

Un ritratto a tutto tondo e pieno di ammirazione, ma che ci svela una situazione di dramma e debolezza del nobiluomo Bragadin. Parole confermate alcune pagine dopo, nelle *Memorie*, quando descrivendo sé stesso giovane a Venezia (1746) Casanova sviluppa il ritratto del suo principale protettore.[7]

4. J. Casanova, *Mémoires de J. Casanova de Seingalt Écrits par lui-même. Édition nouvelle publiée sous la direction de Raoul Vèze, d'après le texte de l'édition princeps Leipzig-Bruxelles-Paris (1826-1838). Variantes et Commentaires historiques et critiques*, vol. II, Paris, aux Editions de la Sirène, 1924, p. 307, n. 16. La traduzione dal francese è degli autori.
5. Matteo Giovanni (Zuanne) Bragadin di Santa Marina, (1689-1767), figlio di Andrea (1653-1735) e di Chiara Mocenigo, già senatore.
6. Casanova, *Storia* cit., vol. I, pp. 497-498.
7. "Abbastanza ricco, dotato da madre natura di un fisico che faceva colpo, giocatore nato, prodigo, scialacquatore, gran parlatore sempre mordace, nient'affatto modesto, audace, donnaiolo impenitente, pronto a fare lo sgambetto a qualsiasi rivale e amante solo delle compagnie divertenti, non

Di particolare interesse, però, è il riferimento a un'inimicizia con il fratello Daniele, che ha accusato Matteo Bragadin di tentato avvelenamento.[8] Al riguardo si è tenuta un'udienza dinanzi al Consiglio dei Dieci. La notizia del processo deve aver fatto scalpore, perché in un dispaccio del 30 aprile 1735 dell'inviato sabaudo a Venezia, il cavaliere Marini, si parla di un 'orridissimo caso' che ha avuto luogo alcune settimane prima. Secondo Marini, l'avvelenamento è stato confermato anche da tre medici.[9] Questa notizia è suffragata anche da una lettera con la stessa data dell'agente sabaudo a Venezia, Pelleri, che riferisce della morte del figlio del procuratore Andrea Bragadin e della preparazione del processo.[10]

Sebbene gli atti originali del processo sembrano siano andati perduti, alcuni importanti documenti sull'istruzione del processo sono conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.[11] Questi documenti danno delle informazioni più precise sulle persone, la data del processo, il luogo e il caso. Un primo tentativo di avvelenamento che chiama in causa il fratello di Matteo Bragadin, Daniele, avviene nell'ottobre del 1734 e un secondo nel dicembre 1734 con il coinvolgimento del figlio di Daniele, Andrea, oltre che nuovamente di suo padre. Le conseguenze di questa ricaduta proseguono per più mesi, tanto che il figlio Andrea spira il 15 aprile 1735. Immediatamente iniziano i preparativi per il processo, annunciati negli atti del Consiglio dei Dieci datati 30 e 31 agosto. Secondo gli atti, "Il

potevo che riuscire detestabile un po' a tutti. E siccome ero pronto a pagare di persona, credevo che tutto mi fosse permesso. Questa mia condotta non poteva che spiacere alle tre buone persone di cui ero diventato l'oracolo, ma non osavano dirmi nulla. Qualche volta Bragadin mi diceva sorridendo che gli riproponevo il quadro della folle esistenza che aveva vissuto alla mia età, ma che dovevo prepararmi a pagarne lo scotto e a vedermi punito come lui, quando avessi avuto i suoi anni", *ivi*, p. 507.

8. Daniele Bragadin (1682-1755), fratello maggiore ed erede, riesce a emergere ancor giovane tra i patrizi della sua generazione grazie a una buona cultura, nutrita di attente letture degli storici della Repubblica veneta e alla sicurezza e competenza dimostrate nelle prime cariche rivestite. È ambasciatore in Spagna e a Roma e poi, nel 1735, viene nominato Procuratore di San Marco, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, 1971.

9. Archivio di Stato di Torino (AST), *Lettere ministri Venezia*, mazzo 23, fasc. 2, *Lettere del cav. Marini*, 1734-1735. Si ringrazia il Direttore dell'AST, dott. Stefano Benedetto e la dott.ssa Luisa Gentile per la ricerca e l'invio delle lettere dell'inviato e dell'agente sabaudo a Venezia.

10. AST, mazzo 24, fasc. 2, *Lettere dell'agente Pelleri*, 1734-1735 a Venezia.

11. ASV, Consiglio dei Dieci, *Criminali*, b. 152 [1734], c. 40r-41v.

N. H. Matteo Bragadin" deve entro sei giorni ("nel termine di giorni sei") presentarsi "nelle priggioni de Capi di X", quindi i famosi Piombi,[12] sotto il tetto per difendersi, perché il suo fratello maggiore Daniele lo ha accusato di aver tentato di ucciderlo per trarne vantaggi, presumibilmente in termini economici.[13] Segue la descrizione dettagliata del caso.[14] Secondo questa, Daniele visita suo fratello Matteo Bragadin nell'ottobre 1734 nella sua residenza a Padova[15] e dopo aver gustato il cioccolato, si sente male e viene trattato con il caffè, considerato allora un agente terapeutico:

> Succedesse perciò, che passando nell'[Ill.] Ottobre decorso esso M. Daniel per Padova, e visitando lui inquisito, che ivi si ritrovava fosse trattato con la ciocolata dopo la quale nel passaggio per Este sentisse in lui le prime alterazioni di sua salute, al di cui ritorno fosse nuovamente trattato con caffé con osservabile distinzione aggravato [...].[16]

Poi, nel dicembre dello stesso anno, il figlio Andrea comincia a soffrire degli stessi sintomi del padre, caratterizzati da "vomiti, tremori, et altri accidenti medicato con qualche respiro per più giorni".[17] Secondo gli atti del processo, "nell'ultimo di quei giorni" Daniele si ammala di nuovo e lo stesso figlio

12. U. Franzoi, *Le prigioni di Palazzo ducale a Venezia*, Milano, Electa, 1997, pp. 202-205; G. Scarabello, *Le prigioni di Venezia. Carcerati e carceri dal xii al xviii secolo*, Venezia, Supernova, 2016, pp. 35-36.
13. ASV, Consiglio dei Dieci cit., b. 152 [1734], c. 40r.
14. ASV, *Ivi*, c. 40v: "Per quello che da remoti principii di domestiche civile differenze, non meno per emulazione di stato, e di onori rendesse sospetto l'animo suo palesate in pregresso da proferiti rissentim[i] [*abbreviazione del moderno risentimenti*], e compreso dalla direzione nel suo contegno verso M. Daniel K.e [Cavaliere] e Proc.[uratore] di lui fratello, non ostante gli impartiti benefici, e promossi avanzamenti corrisposti con affettate dimostranze, e simulata cordialità [...]".
15. Palazzo Bragadin a Padova si trovava al numero 180 di via Belzoni ed era chiamato anche il *Palazzon*. Daniele Bragadin, morto il figlio, resta con una figlia, Chiara, unica e ultima erede della casata Bragadin di Santa Marina. Lei eredita i beni del padre e probabilmente anche di Matteo, se ne erano rimasti. Il nuovo proprietario del palazzo Bragadin è quindi Domenico Michiel, figlio di Chiara Bragadin e Antonio Michiel, che eredita il palazzo, cfr. J. Bonetto, *L'abitazione padovana di Giacomo Casanova*, «Padova e il suo territorio», a. xiii, giugno 1998.
16. ASV, Consiglio dei Dieci cit., b. 152 [1734], c. 40v.
17. *Ibidem*.

Andrea ha una ricaduta e, nonostante l'età e il diverso temperamento, presenta gli stessi sintomi del padre.[18] Questa volta, però, gli agenti terapeutici che i medici avevano usato la prima volta si dimostrano inefficaci, perché dopo il miglioramento iniziale le condizioni del paziente peggiorano. I medici diagnosticano quindi l'avvelenamento dopo l'esame delle urine:

> [...] considerati vane gli rimedi di prima usati fosse de medici determinato l'uso de rimedii contro il veleno con il mezo de quali respirassero per qualche tempo, ricadendo poi dassero egualmente segni di un propinato veleno massime per la qualità dell'orine del fu Ser Andrea, per le pratticate esperienze sopra di esse, avalorate poscia dall'inquisizione della giustizia.[19]

Questo potrebbe indicare che la dose della sostanza è stata aumentata per ottenere l'effetto desiderato. Infatti, gli omicidi per avvelenamento sono attestati già molto presto a Venezia, per esempio nel cosiddetto caso Barbo (1410), dove una schiava tenta di avvelenare il suo padrone con una miscela di otto sostanze tossiche, tra cui l'arsenico.[20] In tutta la Repubblica vengono commessi per diversi motivi omicidi con l'uso del veleno: per esempio contro avversari politici (Impero Ottomano), spie o banditi.[21] Questi omicidi sono commissionati anche dal Consiglio dei Dieci[22] che documenta addirittura la spesa per i veleni. Gli avvelenamenti sono facili da eseguire e quasi non verificabili.[23] Anche la letteratura giuri-

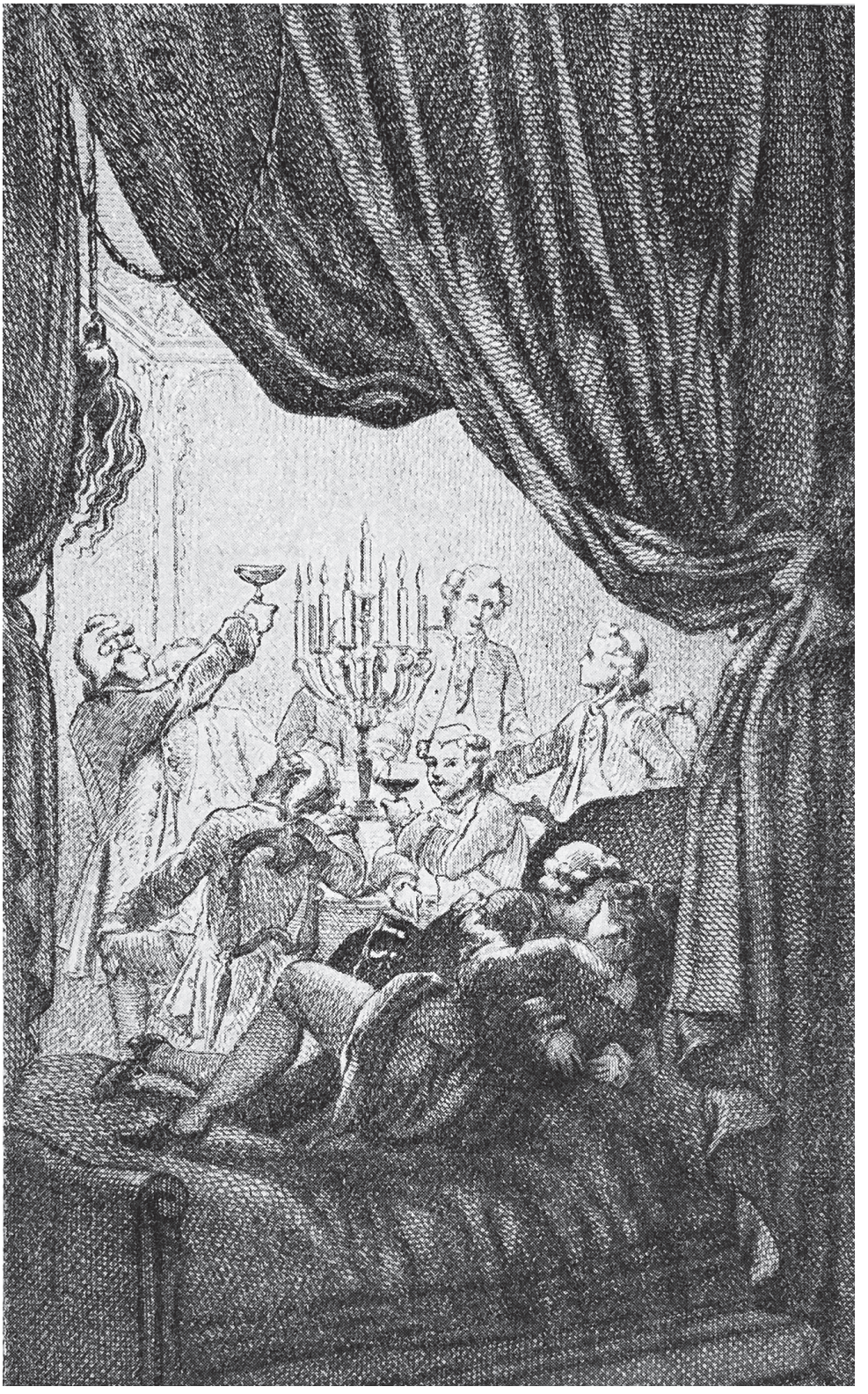
18. *Ivi*, c. 41r: "[...] ricaduto poscia anche il figlio con egualità di male non ostante la diversa età, e diverso temperamento".
19. *Ibidem*.
20. M. Lubin, *Poisoning as a Mean of State Assassination in Early Modern Venice*, in *Medieval and Early Modern Murder*, Edited by Larissa Tracy. Suffolk, Legal, Literary and Historical Contexts, 2018, pp. 227-253, esp. 228.
21. D. Busato, *Che sia levato dal mondo. Il delitto politico nella Repubblica di Venezia nel Settecento*, Tesi di Laurea, Venezia 2017/2018. Per la Venezia 'criminale' nel Settecento, si veda Ead, *Statistiche criminali e Crime Mapping. Un caso studio di mappatura dei reati di sangue nella Venezia del 1728*, Tesi di laurea, Venezia 2015/2016.
22. Lubin cit., pp. 231-232, 249-253; Busato cit., pp. 73-74.
23. Lubin cit., p. 247. I veleni sono anche un tema della letteratura specialistica dell'epoca, come in Pietro d'Abano, *De Venenis*, in G. Cardano, *Consilium de praeservatione de venenis* (1555) e in G. Mercuriale come sottolinea Busato cit., p. 72. In effetti, la prova è quasi impossibile. L'arsenico viene scienti-

dica comincia a occuparsi presto dei *signa* (*indicia*),[24] ma solo nel secolo XVIII il veleno viene incluso nella discussione delle *indicia*.[25] Nel Settecento si registrano anche delle nuove leggi, promulgate proprio a causa dei numerosi avvelenamenti: per esempio gli acquirenti devono lasciare i loro nomi in farmacia quando acquistano sostanze tossiche (21 aprile 1717).[26] A Venezia si usano vari tipi di veleni. Questi contengono spesso arsenico, ma anche belladonna, polvere di diamante, auripigmento e oppio. La sostanza è distillata, polverizzata, bollita e miscelata in modo che possa essere somministrata più facilmente.[27] Non si conosce, però, quale veleno sia presente nel caso Bragadin. Presumibilmente, in base ai sintomi descritti, si tratta di una miscela contenente arsenico. Secondo gli atti del processo, Matteo Bragadin viene anche accusato di aver sottratto il fratello alle cure prescritte dai medici e anche di averlo trattato con sostanze acquistate da sconosciuti e note solo a lui:

> [...] di sottrar il fratello e massime il Nipote della cura approvata da medici, e dalla qualità de rimedi già decretati per il loro male, come anco per aver in più tempi particolarm[ent] e due giorni prima della recidiva del figlio, somministrato balsami [o]rali, et acque, con sempre veri medicamenti pretesti, ora di manipulazioni propria et or comprati da persone mai nominate, ora di averle colte in congionture, e tempi a lui solo note, si per il suggerimento de remedii giudicati contrari [...].[28]

Mentre Daniele sopravvive, Andrea Bragadin muore il 15 aprile 1735.[29] Matteo Bragadin viene evidentemente assolto dall'ac-

ficamente analizzato e descritto per la prima volta nel 1830, cfr. J. MARSH, *Account of a Method of Separating Small Quantities of Arsenic from Substances With Which it May be Mixes*, «Edinburgh New Philosophical Journal» a. XXI, 1856, pp. 229-236.
24. BUSATO cit., p. 73.
25. LUBIN cit., p. 228.
26. BUSATO cit., p. 72.
27. LUBIN cit., p. 243; BUSATO cit., pp. 76-78.
28. ASV, Consiglio dei Dieci cit., c. 41r.
29. *Ibidem*. Archivio del Seminario Patriarcale, Venezia, Parrocchia di Santa Marina, Registro dei morti, 12 175: "Addì 16 aprile 1735. Il N.H. Andrea Bragadin de N. H. Daniele, B.$^{n}$ e Prove d'anni 25, ammalato da mesi quattro inc: da



cusa, poiché risulta in carica come senatore oltre trent'anni dopo i fatti del 1735, come anche confermano le parole del suo protetto Giacomo: "Il l'avait accusé de ce crime au Conseil de Dix, qui huit mois après l'avait déclaré innocent avec tous les suffrages".[30] Ma è soprattutto nella sua *Confutazione della storia del governo Veneto d'Amelot de la Houssaie*, che Casanova gli consacra una pagina *post mortem* che gli fa onore:

> Egli finì la sua mortale carriera nell'ottobre dell'anno 1767, in età di settanta nove anni, ma non tanto oppresso da questi, come dalle sue lunghe infermità, e dai disgusti di famiglia, che gli cagionarono nell'innocente sua vita crudelissimi affanni. Ebbe la virtù di soffrire tutto con pazienza Angelica, portando à piedi dell'altare le sue pene, e consacrandole al suo Creatore, e pregandolo sempre con eroico fervore per la felicità di quelli, che avevano procurato fargli male. Ebbe la mondana mortificazione dopo aver coperto in Patria i più importanti Magistrati, di vedersi rimasto solo, ed ultimo rampollo dell'illustre, ed antichissima sua casa; ma tutto rimesso alla volontà dell'eterna Provvidenza non senti morendo altra pena, che quella che sentì un'anima santa, che lasciando quella fragile vita, crede di non aver bastantemente pianti i suoi falli. Quantunque sia stato l'ul-

molestiss.mi vomiti dolori, e convulsioni terminò di vivere la notte passata alle ore 5 e mezza in c[as]a come dall'Attestato delli [Ill.] Rossetto e Ferro, quali furono alla visita, si seppellirà con Capitolo".

30. Casanova, *Storia* cit., vol. I, p. 498. Abbiamo fatto ricerche all'ASV su un eventuale testamento di Matteo Giovanni Bragadin, ultimo rappresentante dei Bragadin del ramo di s. Marina, ma niente è stato trovato. Nei rubricari *Testamenta virorum*, regg. 73 e 76 per gli anni 1731-1781 non compare il nome di Matteo Giovanni Bragadin di Andrea che è invece compreso nel repertorio delle eredità *ab intestato* dell'Inquisitorato alle acque con riferimento ai fascicoli nn. 16 e 99, filza 10, oggi in b. 171 del fondo, dove però mancano entrambi i fascicoli. Non c'è neppure nessuna indicazione della ragione dell'estrazione. (Comunicazione della dott.ssa Paola Benussi, Funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia). Quanto riportato da Casanova nelle *Memorie* potrebbe spiegare quanto sopra: "[...] mio fratello mi aveva consegnato diverse lettere [...] le aprii per leggerle, e nella prima che veniva da Venezia, il signor Dandolo mi dava la funesta notizia della morte di Bragadin. La sorgente delle mie lacrime era prosciugata [....]. Il suo patrimonio era in fidecommesso e perciò non aveva potuto lasciarmi nulla: anzi, si sarebbe reso necessario vendere i mobili e la biblioteca per soddisfare in parte i creditori", *ivi*, p. 405. Il mancato ritrovamento del testamento di Matteo Bragadin può quindi essere dovuto alla probabile antica costituzione di un fidecommesso del quale lo stesso Casanova cita per la quale ragione "non poté lasciarmi nulla".

> timo di sua casa, non lo fu però del riguardevole suo nome. Esimi personaggi in Senato, ed alla testa della Chiesa fanno, ch'egli risplenda glorioso in Patria, dove sostenuto dà monumenti immortali non lascerà mai perire la memoria degli Eroi in pace, in guerra, e consacrati a Dio, che quella benedetta famiglia produsse.[31]

## Marco Dandolo (1704-1779)

Quando Casanova ritorna a Venezia nel 1774 dopo il lungo esilio, l'unico superstite della 'trinità'[32] è Marco Dandolo, amico fedelissimo di Bragadin e Barbaro e loro compagno nelle sedute di cabala che i tre facevano con il loro *Giacometo*. Marco Dandolo di Antonio, del ramo dei ss. Giovanni e Paolo, nato il 13 gennaio 1704 e morto nel 1779,[33] aiuta l'avventuriero per tutta la vita ed è una delle prime persone che Giacomo va a visitare appunto dopo il ritorno in patria, quando racconta della sua fuga dai Piombi: "Era il primo di costoro il signor Dandolo, il più antico de' miei protettori, costante al punto di non abbandonarmi se non a morte sua solamente".[34] Nella realtà, anche in punto di morte il povero Dandolo non lo dimentica e pur afflitto da una malinconica decadenza economica lascia un piccolo legato all'antico protetto che gli sarà causa di mille problemi. Infatti, nel testamento consegnato al notaio proprio il 28 marzo 1779, giorno della sua morte, lascia i suoi beni, "tutta la mia tenue facoltà", ai fratelli raccomandando loro di pagare i suoi debiti.[35] In questo contesto Dandolo cita

31. G. Casanova, *Confutazione della storia del governo Veneto d'Amelot de la Houssaie*, Lugano, presso Pietro Mortier, 1769, p. I, p. 53.
32. E. Bartolini, *Vita di Giacomo Casanova*, Milano, Mondadori, 1998, p. 327.
33. Non è stata trovato l'atto di morte di Marco Dandolo che si suppone essere deceduto nel periodo fra la stesura del testamento, avvenuta il 28 marzo 1779, e l'apertura dello stesso, il 9 aprile, con rinuncia dei fratelli Enrico e Andrea.
34. G. Casanova, *Historia della mia Fuga dalle Prigioni della Repubblica di Venezia dette "Li Piombi"*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1911, pp. 173-174.
35. ASV, *Notarile*, *Testamenti*, notaio Giacomo Bellan jr, b. 147, test. N. 239: "1. Lascio eredi di tutta la mia tenue facoltà tanto in stabili liberi, che in mobili il Sig.re Enrico ed il Sig.re Andrea miei diletti, ed amorosi fratelli pregandoli a far eseguire il mio funerale con la minor pompa possibile, pagar i miei debiti, e farmi dire quelle messe che crederanno poter". Le parole del Dandolo nel punto 3 del testamento chiariscono che Casanova abitava graziosamente suo ospite nel casino del vecchio amico e ci informa contenere sia oggetti personali di Casanova (libri e vestiti) sia oggetti personali del Dandolo.

anche Casanova che non solo ricorda, ma precisa che i mobili, la biancheria, i libri e le stoviglie che si trovano nella stanza in cui viveva il nostro avventuriero nell'appartamento che lo stesso Dandolo gli ha messo a disposizione sono di proprietà del cavaliere di Seingalt. Lascia anche alcuni oggetti di valore che i fratelli di Dandolo dovrebbero dargli:

> 2do raccomando alla loro bontà la persona di Giacomo Casanova, che mi fu in tutta la sua vita attaccato col cuore ed amoroso alla mia persona, e che ha mostrato in ogni tempo la più comandabile grattitudine à miei pochi benefficii.
>
> 3zo Dichiaro che a lui appartengono tutti li mobili che sono nella stanza dove dorme, come pure tutti i libri legati e sciolti che s'attrovano in questa casa ed i suoi vestiti, e Biancheria.
>
> 4to Al sudto Giacomo Casanova lascio il mio Orologio d'oro e le mie quattro posate d'argento sempre che questi doni gli vengano dati dalle mani degli amorosi miei fratelli, mentre sono sicuro che il mede.mo non vorrebbe riceverli d'altre mani.[36]

Il problema è che, dopo pochi giorni, l'11 aprile 1779, i fratelli Enrico e Andrea rinunciano all'eredità dopo aver verificato la disastrosa situazione economica del fratello Marco.[37] Viene così nominato dall'Avogador Zorzi un ispettore della Massa dei Creditori, il Fedel Marco Bolizza, incaricato di risarcire i creditori.[38] A dimostrazione della pessima situazione patrimoniale del Dandolo, pieno di debiti, a un primo esame l'ispettore realizza che mentre le facoltà attive sono di Lire 2.976, i debiti ammontano a Lire 6.436.[39] Davanti a questa difficile

36. *Ibidem*.
37. *Ivi*, b. 2357, test. N. 239: "Costituiti i N.N.H.H. Enrico e Andrea Fratelli Dandolo furono di Antonio, e rilevando dalla pubblicazione del Testamento del N.H. Marco Dandolo fù di Antonio essere stati instituiti Eredi, stanti le cose come stanno, e per cause moventi l'animo loro rinunciano alla istituzione di Eredi del detto fù N.H. loro Fratello delle loro persone fatta, non volendo averne alcun benefizio, ne malefizio, ne ingerenza alcuna, non avendo nelli affari, et effetti, ed eredità del medesimo avuto maneggio, ne ingerenza di sorte alcuna".
38. ASV, *Avogaria di Comun*, *Miscellanea Civile e Penale*, n. 199, b. 15, c. 1r.
39. *Ivi*, c. 4r.

situazione, per l'ispettore della Massa dei Creditori diventa quindi necessario recuperare fino all'ultima lira. E qui entra in gioco da protagonista, negativo come spesso gli accade, il nostro avventuriero che intanto non è rimasto con le mani in mano, attendendo che "gli amorosi fratelli" di Marco Dandolo gli consegnassero "l'Orologio d'oro e le quattro posate d'argento" lasciate come legato. Ben conoscendo le disgrazie economiche del vecchio amico e approfittando forse del fatto di abitare vicino al Casino di Marco Dandolo,[40] Casanova si è già fatto consegnare da Anzolo Polito, cameriere del suo benefattore, orologio e posate d'argento. Questa non è una brillante idea, come riportato negli atti della Massa dei Creditori di Marco Dandolo. Marco Bolizza viene a sapere immediatamente dell'appropriazione del legato da parte di Giacomo Casanova[41] e nel luglio 1779 lo invita, più o meno amichevolmente, alla restituzione con un'intimazione ufficiale ("Die Veneris 9.° vigesima octava Mensis Juli 1779. ad Cancellum") perché ha il compito di riscuotere tutte le cose di valore onde soddisfare i creditori.[42] Per questo anche Casanova deve restituire i pochi valori per far fronte alle richieste.[43] Proseguendo nella lettura, scopriamo che Giacomo è stato scoperto quasi subito essersi appropriato delle quattro posate d'argento e dell'orologio d'oro. Negli atti è infatti conservato un biglietto manoscritto e firmato da Casanova, con l'ammissione del fatto:

40. Dopo il suo ritorno a Venezia nel 1774, Casanova scende prima al casino di Zaguri in calle dei Balloni e pochissimi giorni dopo va a vivere in calle delle Case Nove, tra campo San Luca e campo San Paterniàn, non lontano dal casino di Marco Dandolo che si trova nelle immediate vicinanze della corte delle Locande al piccolo Ponte delle Colonne. Qui, come risulta anche dagli atti della Massa dei Creditori, abitò fino alla morte del Dandolo. Poi va ad abitare, sempre in Frezzerie, nella corte del Luganegher, prima di trasferirsi con Francesca Buschini in Barbarie de le Tole.

41. *Ivi*, n. 199, b. 15, c. 1r.

42. *Ibidem*: "[...] a riscuotere e ricuperare tutto quello che spettar potesse all'Eredità del medesimo fino a tanto che fossero estinti interiamente tutti li debiti. Non mancò di usare le possibili diligenze per incassare quel più ha potuto, ma restando ancora scoperto un numero rilevante de Creditori, né sapendo come rintracciar modi per soddisfarli [...]".

43. *Ibidem*: "[...] Sig. Giacomo Casanova [...] quattro posate d'argento, ed un orologio d'oro in due casse, che lasciò detto N.H. a lei in legato, col sacro impegno di tener detti effetti persequestrati nelle proprie mani, perché in caso tutta l'eredità non soddisfasse per l'intiero li Creditori, dovessero supplire alli debiti stessi".

12 Aprile 1779

> Confesso io sottos[crit]to di aver ricevuto dal Si.[gnor]e Angelo Polito quattro possate d'arg[en]to, ed un'Orologio d'oro, che il N.H. S[ignor] Marco Dandolo mi lasciò in legato, le quali saranno sequestrate frà le mie mani da me med[esim]o, acciò in caso di bisogno posano supplire non bastando l'Eredità à soddisfare à creditori del sud[ett]o N. H.
>
> Giacomo Casanova[44]

Casanova non pare però preoccuparsi più di tanto delle intimazioni di Marco Bolizza, tanto che il 7 agosto 1779 l'ispettore della Massa di Creditori è costretto a tornare alla carica con una missiva dai toni più decisi:

> [...] crede bene il sud.[detto] Casanova di osare un troppo proffondo silenzio prendendo celia di servire l'innocente interesse di tanti [Ill.] Cred.ri; [Ill.]. Implora il predetto fedel Marco Bolizza della Giustizia [...] il S. Casanova al pronto ritorno tanto delle quattro possate d'argento, come altresì dell'orologio suaccennato più tutto quello e quanto al caso d'aver creduta insistenza più diffusamente sarà fatto costume [...]".[45]

Pochi giorni dopo, l'11 e il 12 agosto 1779, l'ispettore viene di nuovo sollecitato con ordine dell'Avogador Zorzi a intervenire presso Giacomo Casanova.[46] Addirittura intimando "di far riavere [...] questa mattina stante",[47] ma probabilmente senza successo visto che il 23 agosto le autorità sembrano aver perso la pazienza, intimandogli di restituire entro due giorni il legato.[48] A questo punto l'avventuriero, con grande rammarico

44. *Ivi*, c. 12r.
45. *Ivi*, c. 4r/v. La sottolineatura è degli autori.
46. *Ivi*, c. 8r.
47. *Ivi*, c. 11r: "di rispondere e far comprendere al Sig. Giacomo Casanova med.[mo] che nessuno meglio di lui può essere istruito di tutto questo, e quando al tempo della morte del N.H. med.mo si trovava nella di lui abitazione e che questo [Ill.] si restringe ad una affittanza, due inventari e relativa stima di mobili, ed effetti di sua rag[ion]e, il che tutto forma qualunque egli sia lo stato attivo di sua facoltà, ed una rilevante quantità di biglietti a suo debito assai superiori del credito, che stabilisce lo stato passivo della detta sua [eredità?]; Di tutto ciò, che è a lume suo in forza delle maggiori diligenze né fa pronto [Ill.] in obbedienza [...]".
48. *Ibidem*: "Addi 23 Agosto 1779 [Ill.]. Angelo Franceschi [Ill.] d'ordine del pre-

considerando le sue misere finanze, deve aver preso sul serio l'intimazione e restituito orologio d'oro e posate, poiché dopo questa data non risultano altri documenti con richiesta di restituzione del legato.

L'esame delle carte ci permette di comprendere come, affogato dai debiti contratti a forza di prestiti, il Dandolo avesse economicamente toccato il fondo da diversi anni. Ormai, il nobiluomo era costretto a vivere nel piccolo casino al Ponte delle Colonne circondato da pochi mobili di scarso valore, così come i suoi panni, e accudito dal solo fedele cameriere Angelo Polito. Quanto è credibile, quindi, l'affermazione di Casanova nelle *Memorie* quando, nel 1771, tre anni prima del ritorno a Venezia dopo l'esilio, scrive a proposito di una 'donazione' mensile di 6 zecchini da parte del Dandolo a suo favore.[49] Per quanto riguarda la parte attiva dell'eredità Dandolo, risultano due affitti: il primo di un appartamento ammobiliato in *Primo Soler* al conte Giacomo Savorgnan, per l'importo di 210 ducati ogni 6 mesi, il secondo di terreni e pascoli intorno alla villa di Morsan al Tagliamento al pievano Giuseppe Infanti.[50] Per meglio comprendere le condizioni economiche del vecchio protettore, sono molto più interessanti invece le due stime dei mobili dell'appartamento dove abitava. La prima stima, fatta per conto dei creditori il 22 aprile 1779, risulta di Lire 640 e comprende oggetti di evidente infimo valore, acquistati in blocco al prezzo di stima dal cameriere di Marco Dandolo, Angelo Polito.[51] Dalla seconda si evince che una gran parte del mobilio di casa Dandolo viene acquistato in blocco dal N.H. Angelo Emo e stimato Lire 2.842 il 26 Aprile 1779, forse in dimostrazione di amicizia dello stesso verso il Dandolo e la sua famiglia.[52]

sente [Ill.]. Comanda a d.to Giacomo Casanova legatario del fu N. H. Marco Dandolo, che nel termine di giorni due debba aver eseguito in tutte le sue parti, come sta e giace, l'atto del [Ill.] luglio sotto il giorno 17 [Ill.] e ciò ad instanza del Fedel marco Bolizza; come Inspettore della Massa dei Creditori del fu N. H. sopra detto".

49. Casanova, *Storia* cit., vol. III, p. 880

50. ASV, *Avogaria di Comun* cit., n. 199, b. 15. Il ducato veneziano valeva 2 lire veneziane e 8 soldi. I due contratti di affitto furono stipulati il 15 luglio 1772.

51. *Ibidem*: "Al N.H., Anzolo Emo [Ill.] la compra [Ill.] i mobili che erano nel Casino che abitava il N.H. Dandolo, accordato L 1600. A Angelo Polito altri [Ill.] dallo stesso acquistati a stima L 640".

52. *Ibidem*. L'affitto viene stipulato il 15 luglio 1772.

Gli atti contengono tre interessanti inventari che sono stati redatti in date diverse. Il primo datato 22 aprile include degli oggetti personali di Dandolo, compresi quelli che erano nella "camera del defonto": un letto con due materassi ("letto con due *stramazi, capezal cucini*"), biancheria per il letto ("*copertor* di fella *stampada machèa*, *copertor* di *bombasso* biancho"), armadi, tavolini, poltroncine, "fornimento da fuocho" e anche un "crocefisso avoglio" e "una pilella *crestal*" per la medicina. Inoltre, sono presenti mobili in un'altra stanza che potrebbe essere servita da lavatoio ("*lavaman* e, *cadin di teva*") e spogliatoio ("paravento di tella *veccio*"), nonché inventario della cucina. C'è anche un elenco separato di biancheria. Il secondo inventario datato 26 aprile[53] comprende le attrezzature acquistate da Angelo Emo. L'arredo è composto da mobili, tra cui poltroncine ("poltroncine *noghera*"), armadi ("*Armen albeo* con stratto simile alle poltrone*; armen* di rimesso"), accessori per il camino ("piastrelle nel *camin*; lastra di marmo *nel camin*"), uno scrittoio ("scrittoio rimesso"), specchi con illuminazione ("*spechi* n. 6 forma lumiere con *brazalli*"), alcuni dipinti ("n. 5 di quadri istoriatti con lo(ro) asette doratte"), un divano rivestito ("canape intaglio *noghera* coperti pelle"). Segue un terzo inventario datato 8 maggio che contiene solamente dei tessuti, compresi quelli abbastanza pregiati come la seta ("drogetto di setta rigato per la *camisiola*, raso perla seta"), velluto ("*veludo di pozzon* in opera") e un *cameloto*, un materiale simile a un peluche originariamente realizzato con peli di cammello, in seguito con peli di capra, ma anche con seta o lino.[54]

Alcune delle lettere di debito e documenti della Massa dei Creditori riportano l'impegno e le firme non solo di Marco Dandolo, ma anche di Zan Alvise Barbaro, compagno probabilmente di ventura o sventura di Dandolo. Per esempio, nel febbraio 1769 i due avevano affittato uno stabile posto in Corte detta della Malvasia vecchia, in Contrada di S. Luca, al prezzo di 180 Ducati ogni sei mesi, affitto che doveva terminare nel gennaio 1785![55] Mentre il 15 maggio 1769, Marco Dandolo e Zan Alvise Barbaro avevano firmato un 'pagherò' per 50 Zecchini

53. *Ibidem*.
54. P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Trieste, LINT, 1973, p. 265.
55. ASV, *Avogaria di Comun* cit., n. 199, b. 15.

a favore di Nicolò Veruda, impegnandosi a rimborsarlo nel Natale del 1770. 'Pagherò' che evidentemente non era stato ancora rimborsato nel 1779.[56] Infine, l'ultimo documento della Massa dei Creditori riepiloga il totale di quanto l'ispettore Marco Bolizza è riuscito a ricavare dai beni venduti e quali 'pagherò' e spese ha rimborsato. Fra i debiti rimborsati troviamo un affitto dovuto ai Grimani, le medicine per la malattia di Dandolo e, infine, alcune spese extra sostenute per gli atti contro Giacomo Casanova che, evidentemente, si è dimostrato un osso duro per i magistrati: "A [Ill.] Bolizza ed altre spese occorse al Mag stesso, ed [Ill.] dall'Avogaria di Comun contro il Casanova la Polizza sale L 211,18".[57]

## Marco Barbaro (1687-1771)

Marco Barbaro è il terzo protettore di Casanova insieme a Matteo Bragadin e Marco Dandolo. Dopo la morte di Bragadin avvenuta nel 1767, i due nobiluomini danno un sostegno a Casanova, aiutandolo per esempio a vendere i suoi libri:

56. *Ibidem*: "Addì 15 maggio 1769: Venezia. Pagheremo noi sottoscritti Marco Dandolo e Zan Alvise Barbaro zecchini cinquanta di giusto peso per le Feste del S.mo Natale 1770, al Signor Nicolò Veruda q.m Marco, o a chi questo presenterà, ciò per altrettanti avuti a puro, e meno imprestito con questo positivo patto di restituzione nel tempo accennato, in fede di che li sottoscriviamo. Marco Dandolo aff.mo mano pr.a. Z. Alvise Barbaro aff.mo mano pr.a". Fra i creditori di Marco Dandolo riportati nei documenti della Massa dei Creditori, segnaliamo anche il nome di Sebastiano Marsili, il marito della famosa C.C., [Caterina Capretta] nata a Venezia il 3 dicembre 1738 e ancora viva, secondo Casanova, nel 1793. Nato a Pontebba anch'egli nel 1738, così è riportato nell'atto di morte del 23 novembre 1784, muore a Treviso. Casanova lo dice avvocato, anche se la sua famiglia commercia in legname. Egli sposa la Capretta il 5 febbraio 1758. Nulla si sa se non che sottoscrive l'*Iliade* di Casanova, opera pubblicata tra il 1775 e il 1778. Casanova viene a sapere della morte del Marsili tramite una lettera di Francesca Buschini inviatagli a Vienna, datata 10 marzo 1784. Alcuni documenti confermano che Casanova frequenta e rimane amico di ambedue i coniugi, cfr. B. Brunelli, *Un mistero casanoviano svelato: La C. C.*, Padova, Stab. Tip. L. Penada, 1938; R. Selvatico, *Cento note per Casanova a Venezia (1753-1756)*, prefazione di P. M. Pasinetti, cura di F. Luccichenti, Vicenza, Neri Pozza, 1997, pp. 152-156, 161; *Lettere di donne a Giacomo Casanova raccolte e commentate da Aldo Ravà*, Milano, Treves, 1912, p. 189.
57. ASV, *Avogaria di Comun* cit., n. 199, b. 15.

> Ormai, tra l'altro, Bragadin era morto e a Venezia non mi restavano che due amici, Dandolo e Barbaro, che, comunque, mi aiutarono non poco anche in questa occasione, procurandomi segretamente nella stessa Venezia cinquanta sottoscrizioni per il mio libro.[58]

Secondo l'*Histoire de ma vie*, Barbaro lascia a Casanova solamente la piccola somma di sei zecchini:

> Tutti i miei amici, sulle cui borse un tempo avevo potuto contare, erano ormai morti. Barbaro, morto tisico in quello stesso anno, non aveva potuto legarmi nel suo testamento che sei miserabili zecchini al mese, vita natural durante e Dandolo, che era il solo amico che mi restava, poteva darmene solo sei ed aveva vent'anni più di me.[59]

Nell'Archivio di Stato di Venezia è conservato un testamento di Marco Barbaro, datato 21 dicembre 1754. Questo documento è stato aperto per la prima volta nel corso di questa ricerca perché ancora sigillato.[60] Barbaro afferma di avere la mente lucida nel redigere il testamento e che tutte le disposizioni ivi contenute devono essere eseguite. C'è poi un dettaglio interessante, perché Barbaro fa di sua moglie, Antonia Agnese Corner, l'unica erede della sua fortuna, di cui può disporre liberamente:

> erede di tutti, e cadauni miei beni, effetti, crediti, ragioni et azioni, e d'ogni altra cosa, che avessi, et aspettar, et pervenir [...] intituisco et voglio che sia la N.D. Antonia Agnese Corner figliola del N.H. Nicolò mia consorte, la quale il tutto
>
> doverà aver, goder, poseder, e disponer ad ogni suo piacere senza alcuna imaginabile contradizione.[61]

Al tempo stesso Barbaro sottolinea che i suoi debiti vanno però pagati prima della sua morte: "pagati però prima, che siano tutti i debiti, che al tempo della mia morte avessi, senz'ob-

58. Casanova, *Storia* cit., vol. III, p. 631.
59. *Ivi*, p. 880.
60. ASV, *Testamenti*, Notaio Emilio Velano, b.e 1009-1112.
61. *Ibidem*.

bligo alla medesima di render conto à chi si sia di quanto opererà".[62] Da queste righe si evince che Barbaro non solo è sposato, cosa di cui Casanova non ha mai parlato nell'*Histoire de ma vie*: "tutti e tre, inoltre, erano scapoli ed erano diventati irriducibili nemici delle donne, cui da tempo avevano rinunciato",[63] ma si preoccupa anche del benessere della moglie che proviene da una nota famiglia veneziana, i Corner. Secondo la necrologia, Barbaro muore alle 4 del mattino del 25 novembre 1771 all'età di 84 anni dopo sette giorni di sofferenza.[64] Nel testamento del 1754 viene considerata solo la moglie di Barbaro, Casanova non è menzionato, nonostante lui stesso scriva di aver ricevuto "sei miserabili zecchini al mese, vita natural durante". Ciò porta a supporre che potrebbe esserci stato un altro testamento. Il testamento del 1754 era ancora sigillato, quindi non fu mai letto da alcuno. Inoltre, una ricerca approfondita nell'Archivio di Stato a Venezia non ha rivelato alcuna prova di un secondo testamento.

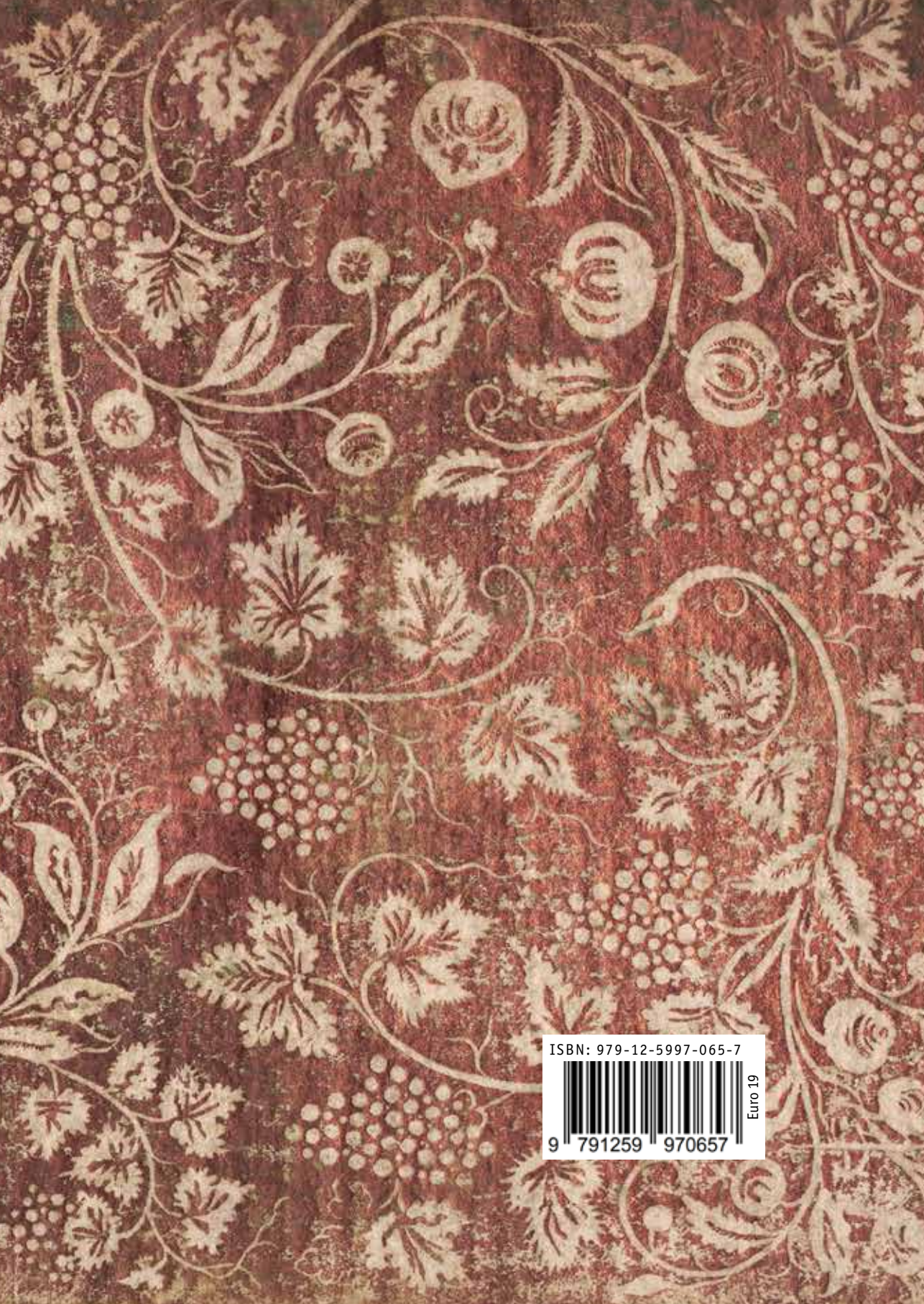
Anche se non possiamo non provare simpatia per i generosi amici e protettori di Casanova, quanto abbiamo trovato in archivio sulla loro vita, ci mostra come il tempo avesse eroso la loro ricchezza e posizione sociale.

Matteo Bragadin è stato certamente segnato dalle infamanti accuse di tentato avvelenamento fatte dal fratello Procuratore e, anche se poi assolto, il tenore degli addebiti e l'immagine data di lui nell'istruttoria del processo dal Consiglio dei Dieci, non possono che averlo danneggiato agli occhi dei nobili e dei veneziani tutti. Significativa anche la vicenda del povero Marco Dandolo: uomo ormai relegato a vivere nel piccolo casino, fra pochi mobili di scarso valore e firmando 'pagherò' a destra e a manca per tirare avanti. Talmente pieno di debiti da obbligare i fratelli a rinunciare all'eredità e Casanova a restituire il legato di un orologio d'oro e quattro posate d'argento alle autorità (ma non senza lottare), per soddisfare i creditori e non trovarsi in guai ancora più grossi. Poco da

62. *Ibidem*.
63. Casanova, *Storia* cit., vol. I, p. 502.
64. Archivio del Seminario Patriarcale, Venezia, Parrocchia di Santa Marina, Registro dei morti, 14 32: "Il N. H. J. Marco Barbaro fu di J. Anzolo Maria di anni 84 anni c.o ammalato per giorni sette di malattia acuta con ristagno (?) nel petto sd.o. L'attestato dell'Ecc.te Dottore Bartolomeo Guelfi terminò di viver ieri alle 4 di notte si seppelirà con Capit.o".

dire su Marco Barbaro, salvo la scoperta che era sposato, in contrasto con quanto dichiarato nelle *Memorie*, e la conferma, all'apertura del testamento sigillato, di una più che modesta condizione economica, tipica dei Barnabotti.

Un sodalizio, insomma, quello fra i tre patrizi e Casanova, che li ha finalmente uniti in una medesima modesta condizione alla fine della loro vita: vecchi e soli a Venezia Bragadin, Dandolo e Barbaro; esiliato a Dux il loro caro *Giacometo*. Un legame che però, con l'ultima magia delle sue *Memorie*, l'avventuriero avrebbe reso immortale.


ISBN: 979-12-5997-065-7
9 791259 970657
Euro 19